

Note storiche sulla Chiesa Parrocchiale di Lessolo

Matteo Sonza Reorda

1 - ORIGINI DELLA CHIESA

Sulle origini della chiesa di Lessolo non abbiamo notizie precise, ma solo testimonianze indirette di cui è difficile controllare la veridicità¹. Tutte concordano però nell'indicare come primo nucleo della futura parrocchia di Lessolo una primitiva cappella dedicata a San Giorgio ed eretta dai nobili del paese. Non v'è motivo di nutrire dubbi su tale affermazione: una cappella di San Giorgio ancora esisteva all'interno della chiesa prima della ristrutturazione della fine del '500 e la scelta di un santo, quale San Giorgio, particolarmente caro alla nobiltà medioevale, pare confermare l'origine nobile della cappella. La posizione stessa in cui essa venne edificata ed in cui sorge ancor oggi la chiesa parrocchiale, separata dall'abitato e vicina alle dimore di due delle famiglie nobili del paese, quella dei Magnis e quella dei Capris, ci indurrebbe ad accettare la notizia secondo cui furono queste due casate a fondare la cappella.

Una considerazione si può peraltro aggiungere a queste riflessioni: la dedicazione della primitiva cappella a San Giorgio Martire potrebbe farla risalire addirittura all'età longobarda, in quanto il culto di tale santo godette di particolare fortuna soprattutto allora, quando San Giorgio e San Michele divennero i protettori della neoconvertita monarchia cattolica longobarda².

Anche per altre vie si può d'altronde giungere alla medesima conclusione, che un gruppo di longobardi si fosse stanziato nella zona di Lessolo; tutto intorno, da Tavagnasco a Brosso, a Pecco, non mancano indizi in tal senso, dai sepolcreti barbarici della rupe di Bardanzone, ad analoghe dedizioni «sospette» a San Michele Arcangelo, mentre nello stesso territorio di Lessolo, ai confini con Baio, vi sono alcuni toponimi di probabile origine longobarda: Gotestia, che sembrerebbe indicare esplicitamente uno stanziamento di popolazioni barbariche; Binde, che proprio in longobardo significa fascia, striscia di terra³.

Secondo quanto afferma ancora don Bonafide nel suo manoscritto (cfr. nota 1), l'antica cappella di San Giorgio dipendeva originariamente dalla chiesa di Brosso, ed effettivamente esistono lontane reminiscenze di questa dipendenza nelle tradizioni orali locali. Tenendo presente che don Bonafide aveva potuto consultare l'archivio dei signori Solerio, acquista indubbia veridicità quanto in seguito egli scrive, che cioè nel 1246 il nobile don Rainero Solerio, canonico capo della cattedrale di Ivrea, possedeva in Lessolo diversi appezzamenti di terreno e case per conto del monastero di S. Stefano, donati dai feudatari, affinché fosse celebrata una messa festiva nella cappella di San Giorgio. Allo stesso documento attinse probabilmente anche il Saroglia, il quale scrive: «l'anno 1246 un Rejnerio di Solerio erigeva nella cattedrale una Prebenda che ritenne il titolo di Lexulo, ed il canonico vi doveva servire in ordine sacerdotali».

Prima dipendente da Brosso, poi dai canonici della cattedrale, la cappella sarebbe infine stata eretta a parrocchia nel 1305 ad opera del Vescovo Alberto Gonzaga da Mantova.

Fin da tale data la famiglia Solerio avrebbe goduto del patronato della parrocchia, che sarebbe poi rimasta di libera collazione in seguito all'estinzione, o forse all'espulsione di questi da Ivrea, nel 1356⁴.

2 - EVOLUZIONE ARCHITETTONICA

L'evoluzione architettonica della chiesa parrocchiale si svolse attraverso quattro fasi principali, in ciascuna delle quali l'edificio assunse forme diverse che dipesero dal variare della sua importanza, dalle condizioni economiche del paese, dal gusto estetico dominante.

a - La cappella originaria

C'è innanzitutto una fase originaria, che probabilmente va dalla fondazione della famosa cappella di S. Giorgio sino alla sua erezione a parrocchia, quando cioè essa divenne la chiesa di un paese, e se ne rese quindi necessario un primo ampliamento. Durante tutta questa fase non esisteva dunque che una cappella di modeste dimensioni, che probabilmente fu conservata all'interno del nuovo edificio sino ai primi decenni del '600, e corrisponde a quella cappella di S. Giorgio di cui si parla nelle relazioni delle visite pastorali del 1582 e del 1585⁵. Di tale cappella ivi si dice che era costruita a volta, che era in parte pavimentata, e che era adornata da antiche pitture. In essa esisteva un altare

in pietra e calcestruzzo nel cui basamento si apriva una di quelle nicchie che un tempo si costruivano spesso sotto alle mense degli altari per riporvi le reliquie dei santi. L'alzato dell'altare era invece di legno dorato come il tabernacolo, e su di esso stavano una croce bronzea e due angeli lignei che fungevano da portacandele.

La cappella fu poi sventrata all'inizio del '600 ed al suo posto si costruì la porta principale della chiesa, in modo che è probabile che essa fosse orientata nel senso opposto a quello dell'attuale edificio, con la porta cioè rivolta verso sud.

b - La prima chiesa

Come ho detto, c'è da pensare che entro il 1305, quando fu istituita la parrocchia di Lessolo, si fosse provveduto ad ampliare la cappella originaria. D'altra parte la stessa costituzione di una parrocchia implica evidentemente l'esistenza di un certo nucleo abitato, o comunque di un certo numero di persone che gravita attorno alla chiesa, e non si può pensare che tutta questa gente stesse nella piccola cappella di S. Giorgio. Su questo periodo non abbiamo comunque nessuna notizia certa sulla struttura della chiesa, poiché la sua prima descrizione è praticamente quella fatta in occasione della visita pastorale del 1582, quando già si stavano cominciando i lavori e le modifiche che caratterizzeranno tutta la terza fase. Da quella confusa descrizione si può dedurre questo:

la cappella di S. Giorgio originaria era rimasta pressoché intatta, ed il suo altare era divenuto l'altar maggiore di una chiesa che risultava dall'aggiunta di un corpo più ampio, corrispondente all'odierna navata centrale. Su tale corpo principale erano poi stati inseriti altri elementi: il campanile, che si ergeva a metà navata sul lato ovest della chiesa; la cappella dell'Assunzione, costruita nel 1438 per volontà del conte Ajmonetto di Brosso, e apertesi sul fianco opposto; l'altra cappella nobile, quella di S. Michele Arcangelo, la cui costruzione fu voluta dal conte Bernardino Magnis col suo testamento del 1537 (5 bis); la cappella infine che nel 1585 era intitolata a S. Lucia, e a cui in seguito fece capo la confraternita dei Cinturati: della sua fondazione non sappiamo nulla, anche se la dedizione a S. Lucia fa propendere per una origine popolare, forse patrocinata dalla stessa Comunità locale.

L'antica chiesa mancava della sacrestia, che risale solo al 1742, e tutte le paramenta sacre venivano conservate in una cassa riposta nel coro; e qui sta il vero problema, perché questo coro, a cui fa riferimento tutta la descrizione del 1585, non si capisce bene dove e come fosse

costruito, la posizione normale del coro, dietro all'altar maggiore, essendo qui resa impatrabile, visto che questo si trovava dentro alla cappella di S. Giorgio.

A causa della confusione generata dall'incertezza sulla posizione di questo coro è per noi impossibile localizzare gli altri altari esistenti nella vecchia chiesa, quello di S. Antonio⁶, e quello della Madonna delle Grazie, nonché il fonte battesimale e la stessa porta principale, a cui se ne affiancava un'altra secondaria ed egualmente misteriosa quanto a posizione.

c - La fase seicentesca

Attorno al 1580 la Chiesa dovette subire importanti lavori di consolidamento e di abbellimento, ed altri ne furono programmati e portati a termine poco più tardi, sì che la chiesa dovette cambiare sensibilmente aspetto. Passiamo così al periodo seicentesco, caratterizzato in verità dal più completo disordine: alla chiesa vengono aggiunte parti nuove, viene modificata, rinnovata, ed il risultato è quello descritto dal segretario del Vescovo, in visita pastorale a Lessolo nel 1671⁷: «*Ecclesia ista parochialis [...] constat unica navi fornicata, sed nimis obscura, et omnino informis*».

Lo stato della Chiesa è peraltro l'espressione forse più emblematica della miseria, del disordine, dell'ignoranza che regnarono nel paese per buona parte del '600; non mancavano la buona volontà ed il fervore religioso, ma su tutto dominava la più imperante anarchia.

Nel 1610 veniva iniziata la cappella del S. Rosario, per opera della nascente compagnia portante lo stesso nome⁸. Essa si apriva sul lato ovest della chiesa, a fianco della cappella dell'Assunzione, ma ad essa si aveva accesso anche attraverso una porticina laterale che si apriva nella facciata, sulla quale si affacciava direttamente la cappella.

Pochi anni dopo si mise finalmente mano a quanto era stato già dato per imminente nel 1582: la demolizione della cappella di S. Giorgio per aprire in essa la porta maggiore fino ad allora mancante, ed il trasferimento dell'altar maggiore dalla parte opposta della chiesa. Possiamo seguire con una certa precisione il procedere dei lavori grazie alle indicazioni fornite dal Liber Mortuorum⁹ della parrocchia: in questo periodo veniva infatti segnato in esso, in corrispondenza di ogni defunto, il luogo della sepoltura all'interno del cimitero, che si estendeva allora tutt'intorno alla chiesa. Sappiamo così che la cappella di S. Giorgio esisteva ancora nel 1624 poiché in tale anno un poveretto venne sepolto «*dietro la capella di Santo Giorgio*»¹⁰. Già nel 1617 però veniva

segnalata¹¹, nella parte sud della chiesa, l'esistenza di un coro, che poco dopo il curato provvedeva a far «sternire» ed imbiancare¹². Nel 1619 un tale veniva sepolto «dietro il coro, ove ora si celebra»¹³, segno quindi che da poco era avvenuto il trasferimento dell'altar maggiore nella sua nuova posizione. Entro il 1625 il nuovo altare veniva provvisto dal curato di un nuovo quadro «nel quale è impresso le immagini della Madonna Sanctissima, S. Georgio, e S. Defendente»¹⁴.

Nulla fu più fatto poi sino alla visita pastorale del 1671: mons. Truchi, visitando la chiesa, la trovò come detto «*nimis obscura, et omnino informi*», ed ordinò «*totam ecclesiam reedificari cum choro versus mediam noctem, et facie versus meridiem intra duos annos proximos*».

Considerata la povertà che regnò nel paese per tutto il '600, con la comunità eternamente alle prese con creditori da soddisfare e soldati da alloggiare, non c'è da stupirsi che le radicali soluzioni ordinate da mons. Truchi siano rimaste lettera morta, tant'è che la chiesa è tuttora girata dalla parte opposta a quella da lui desiderata.

Nondimeno lo sforzo della Comunità di Lessolo per rendere un po' più elegante la chiesa fu negli anni seguenti notevole: nel 1673 fu appaltata a Pietro di Giovanni Caffaro di Lessolo la costruzione di un nuovo, più ampio coro nonché presbiterio, sopraelevato rispetto al livello della navata centrale secondo il progetto di tal mastro Bernardo Rama di Graglia¹⁵. La somma convenuta col Caffaro, enorme considerato quanto detto prima, fu di 1.700 lire.

d - La chiesa attuale

La costruzione del coro può essere considerato l'ultimo atto della fase seicentesca, caratterizzata come detto dalla mancanza di una chiara idea sulla struttura da dare alla chiesa. Seguì un periodo di 15-20 anni in cui non abbiamo notizia di ulteriori lavori, dopo di che qualcosa finalmente si sbloccò, e cominciò quella lunga serie di lavori che, mezzo secolo dopo, porterà la chiesa alle forme attuali.

Obiettivo principale di tali lavori è quello di rendere l'edificio il più possibile «simmetrico» colla distruzione delle varie cappelle e cappelle che si aprivano senz'ordine sulla navata centrale, e la costruzione di due navate laterali.

Lavori di una certa consistenza furono svolti tra il 1685 ed il 1690, e le somme spese in essi dalla Comunità furono notevoli: 300 lire nel 1685, 240 nel 1686, 200 nel 1687, 200 nel 1690, 100 nel 1691¹⁶. Nel 1689, dopo una visita del vescovo, fu appaltata la costruzione della

volta della navata centrale quale oggi essa è, notevolmente più alta di quanto non fosse originariamente¹⁷. L'appalto fu vinto dal notaio Giò Giacomo Capra di Lessolo, che richiese per l'opera la cifra di 341 lire e 10 brente di vino, indispensabili evidentemente al lavoro dei suoi «maestri da muro».

Poi, un nuovo periodo di stasi sembra calare sui lavori alla chiesa: uno dei motivi del nuovo rallentamento penso fosse la controversia che oppose la Comunità ai signori del luogo a riguardo delle due cappelle di S. Michele e dell'Assunta, di proprietà dei nobili. Esse nell'ambito della nuova struttura della chiesa andavano distrutte e sostituite con le navate laterali, ma non si riusciva a raggiungere un accordo su chi dovesse finanziare l'operazione. La controversia fu portata dinanzi al Vescovo, in visita pastorale a Lessolo nel 1699¹⁸; nella relazione si dice: «*Medio tempore comparuerunt denico syndici communitatis huius loci pretendentes quod huiusmodi capelle vel reedificentur sumptibus supradictorum d.d. Comitum presentis loci qui pretendunt ius habere in situ illarum, eoquod ibi ante demolitionem antique parochialis aderant alie capelle sufficientes ut asserunt iidem comites, vel nolentes eas reedificare licitum sit eidem communitati capellas ipsas construi facere de proprio, et ob talem constructionem postmodum fore privatos seu privandos dominos comites omni iure quod se habere iactant intuit antiquarum capellarum ob illorum vetustatem colapsarum, et vice versa se opposuerunt iidem d.d. Comites pretendentes quod talis reedificatio spectet communitati eoquod nova amplatio ecclesie non erat necessaria saltem in structura presenti nec esse ipsos comites arctandos ad constructionem capellarum nove structure ad arbitrium et pro voluntate ipsius comunitatis*».

La lite si trascinò a lungo, impedendo che la Chiesa assumesse un aspetto finalmente compiuto. L'altare di S. Michele porta la data del 1790, e non ci sarebbe da stupirsi che i lavori si fossero protratti sino ad allora.

Intanto, nel 1713, si decideva la costruzione del nuovo campanile, resasi necessaria dopo la distruzione di quello vecchio per far posto alla navata laterale destra¹⁹. Il contratto venne però stipulato solo nel 1718, affidando l'opera all'impresario Pietro Jorio, cui fu commissionato un campanile «*nel modo e forma del campanile di Drusacco*²⁰». La somiglianza tra modello e copia è oggi attenuata dall'apposizione sul campanile del paese della Valchiusella di un vistoso orologio moderno e dal colore di alcuni intonaci, che maggiormente ne esaltano la componente verticale; ad ogni modo, il campanile di Lessolo, nella sua mole salda e poderosa, fu l'orgoglio del curato Giò Domenico Enrietto

che nel 1728, nella descrizione della sua chiesa, scriveva fieramente che essa possedeva «*puranche il campanile construto di pietra picata nelli quatro cantoni formato in quadro d'altezza di trabuchi sette e mezzo*»²¹.

In tale data la struttura della chiesa aveva ormai raggiunto la forma attuale: finalmente completate le due navate laterali, in capo ad esse comunità e chiesa avevano fatto costruire nel 1722 le due cappelle della Madonna delle Grazie e dei santi Clemente ed Antonio Abate²². Non mancava che la sacrestia, cui la Comunità provvide nel 1742, affidandone la costruzione all'impresario Giacomo Caffaro, che la portò a termine dietro pagamento di 670 lire²³. La facciata fu invece completata qualche anno più tardi, con la costruzione del porticato (1755, progetto dell'ingegner Bruschetti, impresario Carlo Giuseppe Capra, costo lire 450²⁴), e l'allargamento della porta d'entrata, su modello di quello della chiesa di Montestrutto (1753)²⁵.

Furono questi gli ultimi importanti lavori in muratura compiuti nella chiesa parrocchiale, per la quale fu bensì preparato un grandioso progetto di ampliamento, a metà del secolo scorso, che non ebbe però seguito. Dietro a tale progetto stava la nuova fase di rigoglioso sviluppo in campo economico e demografico conosciuta dal paese a partire dal secondo quarto del secolo scorso.

Di conseguenza la chiesa, che da un lato non rifletteva più nelle sue linee esterne assai modeste, le migliorate condizioni economiche del luogo, dall'altro si rivelava via via sempre più insufficiente a contenere l'intera folla dei fedeli, e nel 1845 il pievano, lamentandosi del problema colla comunità, scriveva che «*al tempo delle funzioni havvi sempre chi soffre nella calca, e gli prende male*»^{25bis}.

L'8 novembre 1845 la comunità si decideva così a stanziare 2.000 lire, poi portate a 3.000, per l'ampliamento della chiesa²⁶ mentre gli amministratori di questa erano pronti a spenderne 2.000²⁷, e altre 10.000 venivano di lì a poco magnanimamente offerte da due ecclesiastici della zona, il canonico Giuseppe Cignetti e il reverendo Martino Gedda²⁸.

Il 21 ottobre 1852 l'architetto Lomaglio²⁹ di Ivrea presentava un suo progetto di ampliamento, oggi conservato nell'archivio parrocchiale, che prevedeva una spesa complessiva di circa 15.000 lire. Esse sarebbero andate nell'abbattimento dell'attuale facciata, e nella costruzione verso la piazza di un'ulteriore arcata della chiesa, la cui imponente facciata avrebbe dovuto essere nel più schietto stile neoclassico. Del progetto esiste poi una variante (che potrebbe anche essere una

prima, più costosa versione, poi corretta), nella quale dominavano gli spigoli vivi invece che smussati, con conseguente maggior ingombro del nuovo edificio, la cui costruzione avrebbe così richiesto anche alcune modifiche nei muri di sostegno del piazzale antistante, della strada per il cimitero, e della casa parrocchiale; veniva infine prevista, in tempi successivi, pure la costruzione di una cupola di discrete dimensioni.

Del progetto non si fece nulla; perché? Anche se nessun documento lo dice esplicitamente, ritengo tuttavia che la ragione fondamentale di ciò sia risieduta nei pessimi rapporti intercorsi negli anni seguenti tra i pievani (don Rivarone e don Bonafide) e il Comune e più in generale, allargando il discorso, tra la Chiesa e lo Stato (le leggi Siccardi sono del 1854, e a Lessolo provocarono un vero putiferio, con tanto di raccolta di firme e interdetto vescovile della cappella di S. Rocco, sulla cui porta era stata esposta la proibita Gazzetta del Popolo)³⁰. Emblematico è quanto ancora scrive nel 1880 il pievano don Bonafide parlando della chiesa: *«È troppo piccola per contenere tutta la popolazione, massime nelle occasioni di maggior concorso, e dovrebbe essere ampliata almen del terzo. Di tale ampliamento si trattò già da molto tempo, e ne fu fatto il piano per prolungamento e facciata sulla piazza, che si presta benissimo come pure il disegno della chiesa che riescirebbe allora finito mentre adesso è più larga che lunga nel suo corpo. Finora però tale disegno giace negli scaffali per l'unica mancanza di mezzi. Chi scrive fece qualche tentativo ma finora inutile per darvi principio, e tiene anzi qualche somma per questo scopo che non dispera di ottenere. In altra epoca coll'aiuto del Municipio che amministra un patrimonio municipale della rendita annua in media di diciotto o ventimila lire, senza alcuna imposta locale sui cittadini, la sarebbe stata opera presto compiuta ma presentemente i redditi municipali si consumano in altro! E parlare di chiesa a certi consiglieri ed a certi uffici...!»*³¹.

3 - IL PRESBITERIO

Il presbiterio è certo la parte più ricca e più curata della chiesa. La sistemazione interna dello spazio ad esso destinato, che in pratica possiamo considerare edificato già all'inizio del '700, non avviene nelle forme attuali che nella seconda metà di tale secolo, ed è principalmente opera della chiesa e della comunità del luogo, senza notevoli interventi né di privati, né delle compagnie religiose.

L'altar maggiore, e l'intero presbiterio che in certo qual modo ne rappresenta la relativa cappella, costituisce infatti, essendo la chiesa

di libera collazione, l'altare di tutta la popolazione, al di là delle distinzioni sociali e delle divisioni in confraternite; è quindi veramente l'altare della parrocchia nel suo complesso, e come tale sono esclusivamente la chiesa e la comunità locali a farsi carico della sua degna sistemazione, spesso spinte forse da una punta di orgoglio campanilistico.

Nella prima metà del '700 è probabile che il presbiterio fosse completamente spoglio, diviso dalla navata da una balaustra di noce che il curato comprò di seconda mano nel 1724 dal priore della chiesa di S. Salvatore di Ivrea per 25 lire³².

L'altar maggiore era in semplice muratura, all'incirca nella posizione attuale, ed il curato don Enrietto, parlando della chiesa nel 1728, così scriveva: «*Il suo altar maggiore ha la mensa et un quadro dietro rappresentante nella parte superiore la effigie di Maria Vergine et nella parte inferiore cioè alla parte destra l'effigie di S. Giorgio a cavallo, et a parte sinistra quella di S. Maurizio col suo piccolo tabernacolo in mezzo di detto altare di boscho*». Non mi stupirei tuttavia che l'icona fosse quella stessa fatta dipingere da don Micheletto nel 1625, e che il preteso S. Maurizio del 1728 altri non fosse che il S. Defendente in quella rappresentato; l'iconografia dei santi è sempre stata troppo misconosciuta per non fare questo e altri scherzi!

Da alcune fonti sappiamo poi che dall'arco trionfale del presbiterio pendeva allora un grande crocifisso ligneo che, giudicato «*inconcinnum*» dal Vescovo nel 1772, venne rimosso e potrebbe essere quello oggi esistente nella sacrestia³³.

Unico resto dell'antico presbiterio giunto sino a noi è il pulpito, fatto costruire nel 1723 e realizzato dal «mastro da boscho» Bernardo Glaudo per 85 lire³⁴. Di esso si fece grande uso per tutto il '700 e l'800, quando andava di moda chiamare per la Quaresima uno o più predicatori, che da questo pulpito arringavano il popolo. Tale era in queste occasioni l'afflusso di gente in chiesa, che nel 1751 venne aperta sul suo fianco sinistro una porticina particolarmente comoda per i predicatori, che potevano così giungere al pulpito, cui allora si accedeva pure con una seconda scala anche dalla navata laterale, senza dover attraversare la chiesa, stipata di fedeli³⁵.

Quando nel 1751 mons. de Villa venne in visita pastorale a Lessolo, il quadro di cui si è parlato prima non faceva più mostra di sé dietro all'altar maggiore, che risultava quindi privo di icona; il Vescovo ordinò allora: «*in pariete chori retro altare maius apponatur pergrandis tabula quae inserviat pro icona, in qua exprimat effigies Sancti Georgij Martiris Titularis ecclesie et patroni huius loci expensis eiusdem*

ecclesie»³⁶. Due anni dopo, probabilmente in seguito a quest'ordine, giungevano a Lessolo «due pittori venuti espressamente e d'ordine del signor Rettore per vedere il posto per fare il quadro di S. Giorgio e S. Antonio»³⁷. Venivano così poste le basi per la realizzazione, da parte del pittore Giovanni Battista Grassis, del quadro dell'altare di S. Antonio e della grande icona del coro, che secondo il Bertolotti rappresenta S. Giorgio e S. Caterina in adorazione del S.S. Sacramento³⁸. Nell'angolo in basso a sinistra il grande quadro reca scritto: «*Joannes Baptista Grassus hoc opus fecit sumptibus communitatis Lezuli ac Ecclesie Anno 1755*».

Originariamente il quadro possedeva una grande cornice lignea intagliata e dorata, costruita nel 1757 dal falegname Antonio Sargente e dal doratore Giò Antonio Lana³⁹. Attorno al 1779 il dipinto fu poi contornato di un «medaglione», una grande cornice in parte marmorea la cui doratura venne affidata il 29 marzo 1779 al «doratore di professione» Giò Domenico Magistretti, originario di Locarno, ma abitante a Quassolo. Il contratto, che prevedeva una ricompensa di 200 lire, lo impegnava ad «*apporre e coprire d'oro fino, ossia di zecchino fra tutto li 23 dell'imminente aprile (festa patronale di S. Giorgio) tutti gli ornamenti esistenti all'intorno del medaglione di recente formatosi attorno all'icona del coro della presente parochiale, e quello burnire in tutti que' posti che sarà necessario per maggior spiego, et ornamento d'esso medaglione*»⁴⁰.

Da notare come l'attività nel Canavese del doratore svizzero non dovesse essere isolata, perché con lui presenziano come testimoni due «stuchatori»: Francesco e Pietro Giacomo Barelli. Un altro «mastro da boscho» luganese è segnalato nel 1772, in alcuni piccoli lavori alla chiesa⁴¹.

Attorno al 1771 fu compiuta un'altra opera notevole: il coro ligneo intagliato che sta alle spalle dell'altar maggiore. La sua costruzione fu pagata dalla Comunità su sollecitazione dell'amministrazione della chiesa, che così scriveva il 28 settembre 1760: «*Gli signori Rettore, e Direttori della Chiesa Parochiale di Lezulo rappresentano al consiglio della Comunità di questo luogo, aver consonto il fondo che rimaneva presso d'essa chiesa, e Compagnie nella indispensabile necessaria fattura di diverse opere nella medesima, massime d'un battistero, e d'un Confessionale, cosa che sarebbe dovuta farsi a spese della Comunità, mentre resta la sua chiesa di libera collatione, e restando anche più che necessaria la formazione di due portine a latere dell'altar maggiore per chiudere la vista del choro, come pure di formare la cattedra per il Parocho, e i banchi laterali nel detto choro, di quali ne resta sprovisto, e*

senza de' quali si rende defformità alla chiesa, e per altra parte sendo impossibile alla Chiesa, perché sprovista di fondo, di suplire a detta spesa ascendente a lire 350, come dal calcolo e partito fatto dal signor Cristoforo Germano Serra scultore, hanno stimato di chiedere per parte della chiesa il soccorso di questa spesa alla comunità, credendosi di ottenerne favorevolmente l'intento, gionto massime il commendabile gradimento della pluralità de' particolari registranti». Così chiamata in causa, la Comunità, col permesso dell'Intendente della Provincia, stanziò lire 400, in cambio delle quali il Serra si impegnò (21 ottobre 1760) a costruire il coro, secondo il progetto del segretario della stessa Comunità, Pietro Capra⁴².

Il nuovo coro fu molto apprezzato dal Vescovo, che nel 1772 ne lodò gli «scamna affabre elaborata»⁴³. Ma ciò che più lo colpì, tipico esempio di quel puerile amore per simili piccoli preziosissimi che fu tipico del '700, fu quella piccola apertura «ostiolo aliis scamnis uniformante clausam», che dal coro, quasi invisibile, porta alle corde campanarie, alla base del campanile.

Intanto, sin dalla prima metà del secolo, si andavano diffondendo nel Canavese i magnifici altari marmorei che ornano molte delle sue chiese. Amministratori della Chiesa, della Comunità e delle Compagnie religiose di Lessolo non rimasero insensibili alla nuova «moda», e tentarono dapprima di adeguarvisi nel modo più economico, facendo «marmorizzare» l'altare maggiore da qualche pittore a buon prezzo.

Fu nel 1767 che, insoddisfatta per questa precaria soluzione, la Comunità si accordò con il signor Giacomo di Francesco Marchese di Saltrio, oggi in provincia di Varese, per la costruzione di un altare in vero marmo. Costui aveva già al suo attivo la realizzazione dell'altare e della balaustra della chiesa di S. Ulderico ad Ivrea, che aveva terminato l'anno prima in collaborazione con un tal Pelagatta⁴⁴. Proprio a tale altare fa riferimento il contratto⁴⁵ stipulato l'8 settembre 1767 a Lessolo, dove ci si richiama alla chiesa eporediese sia per ciò che riguarda la balaustra, nella quale si apre però qui un solo passaggio, sia per ciò che riguarda l'altare, seppur con qualche variante, e sia nelle forme sia nella scelta dei marmi. Questi vanno dal nero di Como al verde di Varallo, dall'occhiadino di Valcamonica al brocatello di Lugano e al saravezza di Firenze, ed il loro trasporto a Lessolo dovette rappresentare una vera impresa, alla quale parteciparono ben 40 bovani con i loro aiutanti. Tutti costoro, con i loro carri e le loro bestie, giunsero a Lessolo il 24 maggio 1768, in ritardo rispetto alle richieste della Comunità, che come sempre premeva perché anche quest'opera fosse inaugurata per la festa patronale del 23 aprile. Ma già nel contratto il Marchese aveva

prospettato la possibilità che «*per cause di lunghe piogge o geli non si potessero traghettare detti marmi*», ed il loro arrivo a Lessolo dovette essere senz'altro motivo di soddisfazione e di sollievo per la Comunità ed il Rettore, che per l'occasione offrirono ai bovani una brenta di vino, 10 libbre di «*grivera*», merluzzo, pane bianco, toma, e persino del pepe⁴⁶.

Altri riferimenti si fanno nel contratto al tabernacolo della chiesa di Fiorano, ma molte analogie sembra possano essere riscontrate anche con la balaustra e l'altar maggiore della parrocchiale di Salassa. Il prezzo pattuito fu di 2500 lire.

Infine, nel 1772 il Vescovo ordinava⁴⁷ l'inserimento sull'altare di un «*tronetto*», o sede per l'esposizione del S.S.Sacramento, che fu realizzato negli anni successivi nascondendo in parte l'icona retrostante, ma contribuendo a slanciare verticalmente il massiccio altare marmoreo, che ancora nel secolo scorso colpiva il Bertolotti per la sua «*eleganza*».

4 - GLI ALTARI DELLA MADONNA DELLE GRAZIE E DEI SANTI CLEMENTE E ANTONIO ABATE

Abbiamo visto come agli inizi del '700 si fossero ricavati, in capo alle due navate laterali, gli spazi per due nuovi altari, dedicati alla Madonna delle Grazie ed ai santi Clemente ed Antonio Abate.

Vediamo anzitutto il perché di queste due dedizioni. Riguardo alla prima c'è da dire che il culto della Madonna delle Grazie era largamente diffuso nella zona, come si ricava anche dall'alto numero di piloni campestri ad esso ispirati; d'altra parte abbiamo visto come già nel 1582 vi fosse in chiesa un altare con questa dedizione. Abbiamo poi frammentarie notizie su di una misteriosa «*cappella della Madonna delle Grazie*» tra il 1630 ed il 1635⁴⁸; essa si trovava forse tra le cappelle del Rosario e dell'Assunta, ma è ben strano che su questo lato della chiesa, che non misurava più di 15-20 metri, si potessero aprire ben tre cappelle.

Il culto della Madonna delle Grazie ebbe poi nuova, grande fortuna durante e dopo la peste del 1630, quando il curato Antonio Micheletti ed il cappellano della cappella in questione (ma non sarà stato un altro nome della cappella dell'Assunta?) Giovanni Marteno di Vico, si distinsero nell'assistenza agli appestati, compiendo, sembra, miracolose guarigioni grazie al famoso olio prodigioso proveniente dalla lampada

della Madonna delle Grazie della chiesa dei frati predicatori di Milano⁴⁹.

L'altare in cima alla navata destra era invece dedicato ai santi Clemente ed Antonio Abate. La prima dedicazione è probabilmente dovuta solo alla presenza a Lessolo di alcune reliquie del santo papa. È significativo che a partire dal 1751 di queste reliquie non si parli più, evidentemente considerandole false; compaiono invece delle reliquie della Croce, e contemporaneamente l'altare in questione comincia a venir citato sotto il nuovo nome di "altare di S. Antonio e Crocefisso"⁵⁰.

L'intitolazione a S. Antonio Abate poi è più che spiegabile vista la grande fortuna del culto di questo santo quale protettore del bestiame, in particolare dalle epidemie, tant'è che già nel 1581 v'era in chiesa un altare a lui dedicato. Le due cappelle furono aperte nel 1722 a spese della Comunità e della Chiesa, e furono poi decorate col contributo pure della Compagnia del Rosario, il cui priore aveva anche il titolo di «regolatore dell'altare della Madonna delle Grazie»⁵¹.

Il risultato finale di questi lavori è quello descritto dal curato nel 1728, in un documento nel quale così sta scritto a proposito dell'altare della Madonna delle Grazie: «l'icona è di bosco parte dorata e parte colorita con nicchia in mezzo, e dentro d'essa una statua rappresentante Maria Vergine col Bambino in braccio con un manto, et chiusa essa nicchia con vedriata, qual altare è construto di muraglia e coperto di tavola di bosco senza pietra sacrata in mezzo et la muraglia all'intorno di detta icona tutta dipinta, col suo pavimento di buttume, qual pittura è in vescovado da conservare»⁵².

È probabile che la statua della Madonna col Bambino, visti i legami colla compagnia del Rosario, fosse quella che i priori avevano fatto costruire allo scultore Capietto nel 1668 per la nicchia esistente nella cappella della compagnia, e poi eliminata⁵³.

Non sappiamo invece nulla sulla icona di legno che contorna la nuova nicchia, e che era «in vescovado da conservare».

Meno ricco l'altro altare, che così viene descritto nello stesso documento del 1728: «l'icona è di pitura sopra la muraglia con quadro di tela in mezzo con due figure una rapresentante S. Clemente Papa e Martire, a parte destra, et a parte sinistra S. Antonio Abate, construto di muraglia, coperto di bosco con sua pietra sacrata in mezzo».

Le due cappelle furono visitate due anni dopo, nel 1730, dal vescovo mons. De Nicola in visita pastorale a Lessolo⁵⁴; questi ne lodò la costruzione e ne approvò le forme, limitandosi a censurare con fermezza i

dipinti sui muri della cappella della Madonna delle Grazie; evidentemente la loro iconografia non doveva essere «canonica», poiché il Vescovo ordinò prima di andarsene da Lessolo: «*corrigantur vel deleantur picturae laterales*».

Ambedue le cappelle erano, come oggi, sopraelevate di tre gradini rispetto al pavimento della navata, e delimitate da una balaustra; tutto era però più «rustico» che non oggi: i gradini erano in semplice «pietra picata», e le balaustre anziché in marmo erano in legno ed in parte in ferro.

Tra il 1753 ed il 1760 la Compagnia della Cintura finanziò importanti lavori all'altare di S. Antonio, che nel frattempo aveva perso la dedizione a S. Clemente e acquistato quella al Crocifisso⁵⁵. L'opera più importante, in seguito stranamente sparita, era l'icona, commissionata nel 1753 a Giò Battista Grassis (lo stesso pittore del grande quadro del coro) e terminata nel 1756 (pagamento finale di 233 lire il 2 aprile)⁵⁶. Da parte sua, la Compagnia del Rosario non era da meno nelle cure che dispiegava verso l'altare della Madonna delle Grazie: questo veniva completamente rifatto nel 1762 per opera del mastro Carlo Gallo di Mongrando per 320 lire⁵⁷; a quest'epoca risalgono i due graziosi angioletti in gesso che stanno in cima all'altare. Tuttavia esso, nelle sue forme attuali, risale precisamente al 1771: dopo la costruzione del nuovo altar maggiore e della sua balaustra in marmo, nel 1767, divenne infatti necessario, per ovvie ragioni di simmetria, sistemare similmente i due altari laterali di cui ci stiamo occupando. Nel 1771 il priore della Compagnia del Rosario ed il rettore della parrocchia stipularono con Giuseppe fu Michele Piodi di Viggiù (oggi in provincia di Varese) un contratto che prevedeva la fornitura dei «*gradini della breccella dell'altar della Madonna delle Grazie, balaustra, e gradini pure d'essa*»⁵⁸. Al signor Piodi «*intagliatore ne' marmi di professione*», era pure affidato il loro trasporto sino a Vercelli; di qui, con una spesa di 50 lire, pensò la Comunità a farli giungere sino a Lessolo, sbrigando pure le pratiche di dogana (Viggiù era nello stato di Milano).

La nuova balaustra non fu costruita collo stesso disegno di quella dell'altar maggiore, in tipico stile lombardo, ma ripete nelle forme quella dell'altar maggiore della chiesa di Vico, di tipo piemontese⁵⁹. La somma pagata al Piodi per l'abbellimento della cappella fu di lire 300, a cui si aggiunsero quelle per far «marmorizzare» quelle parti dell'altare che ancora restavano di semplice muratura⁶⁰.

Pochi anni dopo lo stesso Piodi veniva incaricato di eseguire analoghi lavori all'altare di S. Antonio⁶¹.

Da ricordare infine che attorno al 1751 la Comunità fece costruire al di sopra dell'altare di S. Antonio due locali, a cui si aveva accesso tramite una scala dall'esterno della chiesa, destinati a custodire i mobili e le suppellettili delle compagnie religiose⁶².

5 - IL FONTE BATTESIMALE

Sul fonte battesimale sito nell'antica chiesa e nominato nel 1582 non sappiamo nulla, né come era fatto né dove era posto.

Nel 1585 ne era in costruzione uno nuovo, che viene descritto con precisione nel 1671: «*Fons iste situs est ad sinistram in ingressu ecclesie et constat unica lapide rudi simili columnella suffulto munito piramide lignea nucea cum cruce in summitate, et tegitur conopeo serico satis apto, et clauditur sera et clavis satis tute; cingitur fons iste cancellis lignis tornatis et habet in pariete imaginem sancti Joannis Baptiste Christum Baptistantis in pariete depictam*».

Tale immagine era stata dipinta dopo la visita pastorale di Mons. Asinari, che nel 1648 ne aveva segnalata la mancanza.

È probabile che nella ricostruzione della chiesa degli ultimi del '600 questo battistero sia andato distrutto e sostituito con altro, per il quale nel 1714 il curato Giò Domenico Enrietto faceva eseguire alcune pitture dal «pittore Mondello», pagandogli £. 14⁶³.

Infine, attorno al 1760, le tre compagnie religiose del Rosario, della Cintura e del S.S. Sacramento presero l'iniziativa di dotare la chiesa di un nuovo battistero, affidandone l'esecuzione allo scultore Germano Serra (che negli stessi anni lavorò pure al coro e al confessionale ligneo ora sostituito dall'impianto di riscaldamento). L'opera fu completata entro il 1760, quando le tre compagnie gli pagarono non meno di 95 lire, ricavate dalla vendita dei «cochetti» (i bozzoli da seta), frutto delle collette effettuate tra la popolazione⁶⁴. I lavori iniziarono esattamente il 19 agosto dello stesso anno, quando il Serra ed un falegname di Rueglio posero mano al confessionale ed al mobiletto del battistero, che un vago documento dice costruito su disegno di un certo don Belonaro di Ivrea⁶⁵.

Un ultimo ritocco, sapiente nell'eleganza della soluzione, lo si diede nel 1765, quando ci si rese conto che semplicemente posto in un angolo della chiesa, il fonte battesimale non aveva quelle caratteristiche di appartatezza ed isolamento che possedeva di solito (a volte esso occupa addirittura un'apposita cappella); una leggera nicchia nel muro, ed

un piccolo arco retto da lesene appena accennate risolsero mirabilmente il problema, facendo del fonte battesimale uno spazio appartato ed in sé ben distinto dalla vastità della navata⁶⁶.

NOTE

ACL = Archivio Comunale Lessolo

APL = Archivio Parrocchiale Lessolo

BDI = Biblioteca Diocesana Ivrea

(1) Innanzitutto vi è un breve manoscritto che don Antonio Bonafide, pievano di Lessolo dal 1865 al 1908, lasciò in duplice copia sia nell'APL, sia in un foglio che poi curiosamente incollò alla parete interna di uno sportello dell'armadio della sacrestia della chiesa parrocchiale. Vi è poi quanto dice il Bertolotti nelle «Passeggiate», ma c'è il sospetto che egli riporti quanto gli aveva detto lo stesso pievano don Bonafide, incontrato in occasione del suo «viaggio» a Lessolo. Infine vi è la «Risposta ai quesiti per la visita pastorale» (BDI, pos. 1, cart. 58), redatta dallo stesso pievano nel 1880, e iniziante con una breve dissertazione sulle origini della chiesa.

(2) A riguardo dell'interesse che una analisi attenta delle dedizioni delle nostre chiese potrebbe avere in questo senso vedi il saggio di G. Berattino e G. Pavetto «La necropoli "barbarica" di Borgomasino» nel bollettino SASAC del 1981.

(3) Vedi «I Longobardi e la Lombardia», Milano, 1978, pg. 35 e seg.

(4) Vedi F. Carandini: «Vecchia Ivrea», III Ediz., pg. 303.

(5) Le due relazioni sono conservate in BDI, ed hanno collocazione rispettivamente pos. 1, cart. 5 e pos.1, cart. 7.

(5bis) Copie di tale atto, del 6 agosto 1537, si trovano in ACL, lite tra la Com.tà ed i Signori, 1633-38, fol. 50, e in BDI, cart. Lessolo.

(6) Esso viene già nominato negli «Ordinatio per la parrocchia di Lezulo» del 12 marzo 1581 (BDI, pos. 1, cart. 3): «si leverà l'altare di S. Antonio di chiesa per la sua indecenza».

(7) BDI, pos. 1, cart. 14, fol. 528-33.

(8) Vedi i documenti relativi alla Compagnia in APL, Rosario. Vedi inoltre l'articolo sulle Compagnie Religiose in Lessolo comparso sul bollettino SASAC del 1981.

(9) Conservato in APL.

(10) APL, 1° Reg. dei morti, fol. 9.

(11) Ibidem, fol. 2.

(12) Ibidem, fol. 72.

(13) Ibidem, fol. 5v.

(14) Ibidem, fo. 72.

(15) ACL, Doc. Sparsi.

(16) ACL, Causati.

(17) ACL, Vol. Ordinati 1686-94, fol. 89.

(18) BDI, pos. 1, cart. 19 (minuta) e pos. 1, cart. 22, fol. 693.

- (19) L'atto del 1713 (20 aprile, rogato Brunardi) è citato in un documento dell'ACL.
- (20) Neppure tale atto è giunto a noi, ma è citato in un successivo documento del 22 marzo 1733 conservato in ACL, Vol. Ord. 1732-38, fol. 27.
- (21) BDI, pos. 1, cart. 28, fol. 818.
- (22) Tutte le spese sono segnate nel «Libro dei Conti di Chiesa» (APL) tenuto dai parroci Giò Domenico e Michele Enrietti, che furono rettori della chiesa dal 1710 al 1774 (vedi in particolare i fol. 14r e sg).
- (23) I «Capitoli» di appalto (2 novembre 1742) sono in ACL, Vol. Ord. 1738-47, fol. 82.
- (24) ACL, Vol. Ord. 1747-55, fol. 264.
- (25) Ibidem fol. 162 e 163.
- (25 bis) Vedi il ricorso presentato dal pievano don Giuseppe Rivarone il 24 ottobre 1845 in ACL, Ord.
- (26) Ibidem.
- (27) Ibidem.
- (28) APL, Amministratz.
- (29) A lui è dovuto pure il progetto della cappella di Calea.
- (30) APL, S. Rocco.
- (31) «Risposta ai quesiti per la visita pastorale» in BDI, pos. 1, cart. 58.
- (32) Vedi in APL i Conti degli Enrietti, fol. 15.
- (33) Di esso parla M. Picco («Il patrimonio artistico delle chiese di Ivrea e della zona nord e sud-orientale della diocesi sul finire del «500», parte II; Tesi di Laurea anno acc. 1981-82) proponendolo come opera dell'inizio del '500, e ipotizzando che possa essere quella stessa «crux lignea vetusta» che nella relazione della visita pastorale del 1582 troviamo sull'Altare della cappella dell'Assunta. Mi sembra però strano che la famiglia Cognenco, dei signori di Lessolo, che era proprietaria della cappella, abbia venduto tale opera, viste anche le difficoltà con cui in seguito provvederà alla manutenzione della propria cappella.
- (34) Vedi ancora i Conti degli Enrietti, fol. 14v.
- (35) Vedi la supplica al Vescovo perché conceda di aprire tale porticina nel 1751 in APL, e l'ordine di chiuderla, perché disturbava chi celebrava all'altare dell'Assunzione, dato dal vescovo nel 1772, nella relazione della visita pastorale di quell'anno (BDI, pos. 1, cart. 46, fol. 157).
- (36) La relazione della visita pastorale è in BDI, pos. 1, cart. 37 (minuta) e cart. 33, fol. 566.
- (37) Vedi in APL, Cintura, i conti resi dai priori di tale compagnia per il 1753.
- (38) Vedi A. Bertolotti, *Passeggiate nel Canavese*, Lessolo.
- (39) Vedi in APL, Sacramento, i conti dei priori di tale compagnia, fol. 6.
- (40) Il contratto è in APL, Amministratz.
- (41) Ancora nei conti della Compagnia del Rosario, fol. 14.
- (42) ACL, Vol. ord. 1755-62, fol. 207.
- (43) BDI, pos. 1, cart. 46, fol. 157.
- (44) La notizia è data sia dal Saroglia in «Memorie storiche sulla chiesa di Ivrea», sia da don M. Vesco, nella monografia su S. Ulderico.
- (45) ACL, Vol. Ord. 1764-74, fol. 86.

- (46) Ancora nei conti degli Enrietti, fol. 18.
- (47) Visita pastorale citata nella nota 35.
- (48) Vedi il 1° Libro dei Morti in APL, fol. 32 e seg.
- (49) Efficaci descrizioni della peste del 1630 in Lessolo si trovano nel 1° Libro dei Morti in APL, ai fol. 23 v e 1, redatte dallo stesso curato don Micheletti.
- (50) Conti della Compagnia della Cintura, fol. 14.
- (51) Vedi i documenti della Compagnia in APL, Cintura.
- (52) Vedi nota 21.
- (53) Conti della Compagnia del Rosario, vol. IV, fol. 31.
- (54) BDI, pos. 1, cart. 25.
- (55) Vedi nota 50.
- (56) Conti della Compagnia della Cintura, vol. II.
- (57) Fogli sparsi in APL, Rosario.
- (58) APL, Amministr., atto del 17 aprile.
- (59) A proposito degli altari e delle balaustre delle chiese canavesane vedi A. Cavallari Murat: «Tra Serra d'Ivrea, Orco e Po», pg. 297.
- (59 bis) Il «tronetto» fu probabilmente eseguito dallo scultore Maurizio Ambrogio di Cuorgnè nel 1773 per 60 lire. Vedi i Conti della Compagnia del Sacramento, fol. 14.
- (60) Vedi Conti Compagnia del Rosario, 1771.
- (61) Vedi Conti Compagnia della Cintura.
- (62) Vedi relazione visita pastorale 1751.
- (63) Vedi i Conti degli Enrietti, fol. 14.
- (64) Vedi Conti Compagnia della Cintura, vol. II.
- (65) Il documento è costituito da alcuni appunti (probabilmente del rettore don Enrietti) conservati su di un foglietto in APL, Amministr.
- (66) ACL, Vol. Ord. 1764-74, fol. 32.